Dall'1 al 9 settembre la manifestazione nazionale per l'Unità

IL SENSO POLITICO DELLA SCELTA DI MILANO PER IL FESTIVAL DELLA STAMPA COMUNISTA

Il ruolo della città in questi trent'anni della storia italiana — I momenti decisivi del '48, del '53 e del '62 hanno visto protagonista in prima fila la classe operaia della città — La strategia della tensione gioca qui le sue carte dal 1969 ad oggi

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Siamo andati a rivedere le date: quello che si apre sabato 1° settembre al Parco Sempione è il quinto festival nazionale dell'Unità che si svolge a Milano, che vanta inoltre il primato della prima Festa dell'Unità svoltasi in Italia. Era il 2 settembre del 1945, quattro mesi appena dopo l'insurrezione vittoriosa, quando la federazione milanese del PCI invitava i compagni, i lavoratori, i partigiani, ad una festosa scampagnata nella pineta di Mariano Comense, all'insegna dell'Unità. Il nostro giornale era tornato ad animare le lotte dei lavoratori italiani dopo un ventennio di clandestinità. La sua bandiera non era mai stata ammainata. Stampato in carta-riso e portato in Italia nelle valigie a doppio fondo, ciclostilato, messo insieme in piccole tipografie di fortuna, l'organo del PCI aveva fatto sempre sentire la sua voce anche negli anni più oscuri della dittatura fascista. Durante la Resistenza era stato il foglio di agitazione e di guida dei lavoratori nelle fabbriche, dei partigiani in montagna, della unità antifascista. Era a Milano, capitale della Resistenza, che Eugenio Curiel dirigeva «l'Unità» clandestina. E a Milano, la notte del 25 luglio 1943, si stampava la prima edizione dell'« Unità » finalmente diffusa alla luce del sole nell'« Italia occupata » dai tedeschi.

Chi ricorda l'estate del 1945 sa quanto dura e difficile fosse allora la situazione politica. Il Paese era soggetto ad un pesante controllo dell'amministrazione militare anglo-americana Le città erano distrutte. Tornavano i reduci. I disoccupati si contavano a milioni. Le formazioni partigiane smobilitavano in un clima di tensione per timore di colpi di mano reazionari, sempre possibili finché non fosse stata cacciata la monarchia. Pensare ad una festa in quella situazione — sia pure attorno alla testata di un grande giornale di lotta come « l'Unità » — sembrava persino assurdo.

Furono in pochi a credere nella proposta del compagno Stefano Schiapparelli (Willy) che si rifaceva alle esperienze dell'emigrazione in Francia. Ma quei pochi avevano visto giusto. La Festa di Mariano Comense ebbe uno straordinario successo, grazie ad un concorso popolare semplicemente inimmaginabile. C'era in tutti il bisogno di ritrovarsi, di uscire per un momento dalla tensione acuta di quei giorni, di ritrovare serenità e fiducia nella forza del partito e del movimento operaio

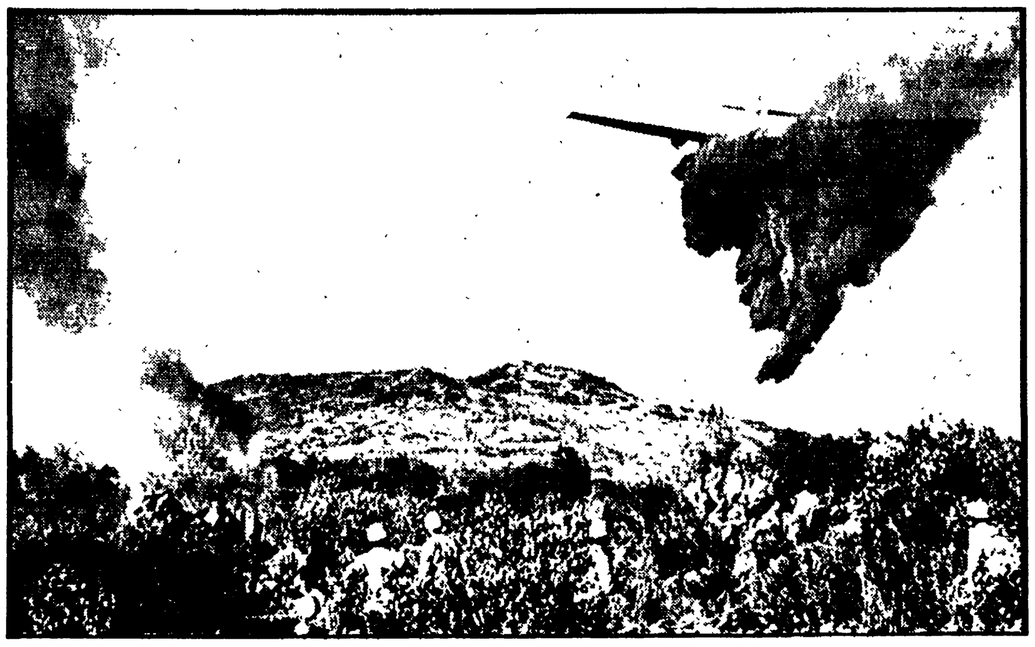
Così, quella che era parsa ai più un'iniziativa estemporanea, si avviò a diventare prima una scadenza precisa nel calendario del Partito comunista, poi una delle più solide e radicate tradizioni dell'estate italiana. Quello che ha inventato la festa dell'«Unità » del 2 settembre 1945 era il partito delle brigate garibaldine, della lotta partigiana della cospirazione e della Resistenza: un partito di combattenti, ma che già si dava il volto di quella grande organizzazione di massa di tipo nuovo che costituisce la colonna più robusta della democrazia italiana. Altro che « cedimento » consumista e sagraiolo!

L'annuale appuntamento col Festival nazionale dell'« Unità » segna dunque una tappa mai trascurabile della battaglia popolare e democratica di cui il PCI è l'animatore nel nostro Paese. Ciò è tanto più vero per le « scadenze » milanesi di questo Festival. Se Milano, dal 1943 al 1945, è stata la « capitale della Resistenza », essa si è trovata in tutti gli anni successivi al centro dei più decisivi scontri politici e di classe. Come dimenticare la « svolta » del 1953, quando la sconfitta elettorale della legge truffa, segnò il tramonto della maggioranza assoluta d.c. e la crisi senza sbocchi del centrismo? E come non ricordare la grandiosa festa dell'« Unità » che per salutare quella vittoria si svolse al Parco Lambro di Milano attorno al compagno Togliatti? Ancora a Milano si svolgono il Festival del 1958 dove si lancia la parola d'ordine di un « governo di pace »; del 1962 allorché, agli inizi del centro-sinistra, si sottolinea l'esigenza vitale di difendere l'unità operaia e popolare; del 1967, quando già il PCI è impegnato con tutte le sue forze a sostegno della lotta del popolo vietnamita per la libertà e la pace.

Quale sia stato il ruolo di Milano in questi ultimi anni non occorre certo ricordare ai nostri lettori: dalle grandi lotte dell'« autunno caldo » 1969 e dell'inverno 1971-1972 all'attacco forsennato della destra reazionaria che con la « strategia della tensione » proprio qui voleva sfondare, Milano è stata al centro di battaglie decisive per le sorti del movimento operaio e della stessa democrazia italiana. « L'Unità » non è solo il giornale che ha registrato queste lotte: ne ha costituito una delle guide e dei punti di riferimento più sicuri, in un rapporto con i suoi lettori che fanno dell'« Unità » un giornale « diverso » e insostituibile.

Il Festival nazionale non è peraltro una « celebrazione » della resistenza e della controffensiva democratica di Milano. E' un momento nuovo e più avanzato della stessa battaglia. Alla strategia delle bombe e della violenza propugnata dal fascismo e dalle forze reazionarie interne e straniere, il PCI risponde con un grande incontro di popolo. Presenta il suo volto di grande forza nazionale e internazionalista. In un momento di crisi, di confusione e di incertezza in tutto il mondo capitalistico, i comunisti a Milano sviluppano un discorso rigoroso e organico sui grandi temi dell'uso delle risorse, sul ruolo della scienza, sullo sviluppo economico. Chiamano la gente non solo al divertimento e allo svago, ma ad un rapporto nuovo, aperto, di massa, con le molteplici espressioni dell'arte e della cultura. Propongono un modello diverso d'impiego dei mezzi di comunicazione di massa come la TV. Aprono la propria festa al confronto, al dibattito, con gli altri partiti, con tutte le forze democratiche. Milano dal 1. al 9 settembre fissa un appuntamento non solo ai comunisti, ma a tutto il Paese.

Mario Passi



2000 ETTARI BRUCIANO PER UN MOZZICONE E' tempo di incendi anche in California. La foto mostra uno speciale aereo antincendi che sta gettando sulla zona del Red Bluff speciali sostanze anti fuoco. Il rogo è esploso per un mozzicone di sigaretta gettato incoscientemente nel bosco da uno sconosciuto; è stato domato dopo 48 ore di durissimo lavoro da oltre quattrocento vigili. Alla fine, quasi duemila ettari di terreno erano completamente devastati.

Un delitto maturato nell'ambiente dei fascisti e delle amicizie particolari a Treviso

Catturato l'impresario sospettato di aver assassinato l'infermiere

E' stato preso mentre stava rientrando in casa — Dopo la morte della vittima, si era rifugiato in Svizzera — Si difende sostenendo che il giovane è morto per disgrazia — I protagonisti del torbido episodio potevano contare su molti quattrini, che le loro attività non giustificavano

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 21

Antonio Barucco, il fascista 54enne impresario di pompe funebri di Arcade, principale indiziato per l'assassinio dell'allievo infermiere Antonio Leonardi, di 22 anni, trovato morto il 31 luglio nel Sile con una pallottola in testa è stato fermato, l'altra notte alle 3, davanti alla porta di casa sua, dalla polizia che da tempo piantonava l'abitazione. Il Barucco, immediatamente sospettato per « l'amicizia particolare » che lo legava al Leonardi, si era allontanato da casa cinque giorni prima che il cadavere fosse scoperto nel fiume. Si era recato in Svizzera, vicino a Zurigo, presso degli amici. Dopo essere stato fermato il Barucco è stato immediatamente trasferito in questura dove è stato interrogato dal sostituto procuratore, dott. Pietro Calogero.

L'interrogatorio è durato circa nove ore. Si è appreso che il Barucco avrebbe dato, della morte del Leonardi e della sua improvvisa « fuga », questa poco convincente spiegazione: il Leonardi, che era assieme a lui su un'auto, si sarebbe messo a giocare con la sua pistola e, per scherzo, se la sarebbe puntata alla tempia; malauguratamente, sarebbe partito un colpo. Una disgrazia quindi, sostiene il Barucco, il quale, poi, colto dal panico, si sarebbe sbarazzato del cadavere gettandolo nel fiume. A questo racconto gli investigatori non sembrano dare molto credito. Il Leonardi, infatti, è stato ucciso con una pallottola calibro 12: una pallottola di calibro analogo è stata ritrovata nell'automobile del Barucco, dove vi erano anche delle macchie di sangue. A casa dell'arrestato, inoltre, è stata trovata durante una perquisizione, una rivoltella dello stesso calibro e molti proiettili. Le perizie, ancora in corso, diranno se questa, come è probabile, è l'arma del delitto; se le macchie di sangue appartengono al Leonardi e, soprattutto, se il foro d'entrata del proiettile e la distanza dell'arma dalla testa al momento della esplosione del colpo, sono tali da rendere plausibile o meno la versione del Barucco.

La storia raccontata dal fascista sembra avere le ore contate: gli inquirenti hanno già scartato l'ipotesi del suicidio; quella della disgrazia non dovrebbe reggere alle perizie. Sin da ora, dunque, si presentano interessanti la ricerca del movente del delitto, l'indagine nello ambiguo ambiente in cui esso è maturato. La polizia trevigiana ha infatti sostenuto, fino ad ora, la tesi del delitto passionale, maturata nell'ambiente delle « amicizie particolari ». La vittima e il Barucco erano assidui frequentatori del bar di Treviso dove, notoriamente, si danno convegno tutti i giorni i picchiatori fascisti della zona. Il Barucco è un fanatico fascista; il suo magazzino di casse da morto era tappezzato di foto e gagliardetti del passato, nefasto « ventennio »; aveva partecipato alla cosiddetta « marcia di solidarietà degli amici delle forze armate » organizzata da un'associazione neofascista nell'ottobre dell'anno scorso; durante i recenti scioperi del commercio era stato visto, più volte, provocare i lavoratori che manifestavano davanti ad un negozio che si trova di fronte al bar suddetto, divenuto ormai un suo secondo recapito. Il Leonardi, dal canto suo, quasi certamente aderiva ad un gruppo neonazista, era un fanatico di Hitler, del quale portava sempre una foto in tasca.

Un'amicizia politica, dunque, oltre che un'amicizia di quelle definite « di tipo particolare ». Sia il Barucco che la vittima, inoltre, conducevano un tenore di vita apparentemente non giustificato dalle loro entrate ufficiali. Il Barucco, con la sua attività di pompe funebri ad Arcade — « quasi niente » dice il parroco del paese — non sembra potesse permettersi di largheggiare nelle spese; e infatti in paese si pensava che dovesse avere altre attività invece inesistenti. Lui invece si accompagnava con i fascistelli del bar offrendo generosamente cene e bevute.

Il Leonardi, dal canto suo, arrivato povero in canna a Treviso otto mesi fa, allontanato, sembra, dalla sua famiglia, originaria in quel di Trento, perché non si adattava a una vita di lavoro, dopo un breve periodo, era diventato improvvisamente « ricco »; sembra certo che per le sue mani passassero molti soldi. Quale la fonte di questa ingiustificata larghezza di mezzi? E se, per il Leonardi, si potrebbe eventualmente supporre che la sua abbondanza di mezzi derivasse dall'« amico », quale è la fonte di ricchezza del Barucco? Su questi elementi, probabilmente, bisognerà scavare per portare alla luce il vero movente del delitto, che — stando alle voci correnti di « strani traffici » in cui i due potrebbero essere stati implicati — potrebbe essere molto più complesso della semplice lite tra omosessuali.

Bisognerà portare alla luce tutti gli elementi della vita dei due che ancora rimangono in ombra e, soprattutto, la misteriosa figura del « terzo uomo » della vicenda, quello che sarebbe stato visto, il giorno prima della perquisizione effettuata dalla polizia, uscire dalla casa del Barucco al volante della Giulia rosso scuro dell'impresario di pompe funebri: cosa avrà cercato, dato che non ha fatto sparire né il bossolo, né le tracce di sangue, né tanto meno la macchina? Se esiste il « terzo uomo », come affermano alcuni testimoni oculari, perderebbe quasi completamente vigore la tesi del delitto « passionale », maturato nel litigio tra i due « amici » e prenderebbero consistenza altre ipotesi, legate all'ingiustificata ricchezza dei due personaggi, al losco ambiente nero, al quale entrambi appartenevano.

Roberto Bolis

Sempre più problematica l'eliminazione di scorie e rottami

Costa diecimila lire a testa soltanto disfarsi dei rifiuti

Ogni anno un aumento di quasi mezzo milione di tonnellate - Il confronto con gli altri paesi - I cimiteri delle auto: solo 4 impianti di smaltimento

La quantità di rifiuti solidi « civili » prodotti dalla nostra società va aumentando ogni anno di quasi mezzo milione di tonnellate. Secondo una stima della « Tecneco », nel 1972 si sono avuti 16 milioni e 400.000 tonnellate di rifiuti (13 milioni di provenienza domestica, tre da attività terziarie e 400 mila da autoveicoli abbandonati). La produzione media pro-capite è stata di 769 grammi; per l'esecuzione del servizio di raccolta sono stati percorsi 1 milione e 292 300 chilometri mentre per il servizio di spazzatura e di lavaggio 395 082 chilometri con un consumo di carburante rispettivamente di 483.525 litri e 159.658 litri.

Complessivamente, la gestione dei rifiuti, intesa come insieme di operazioni di raccolta, trattamento ed eliminazione viene a costare tra i 200 e i 300 miliardi l'anno e rappresenta in media il 10-13% dei bilanci comunali con punte del 20%. Ripartito pro-capite, questo servizio ci costa in media intorno alle 10 mila lire.

In Italia in particolare ogni persona produce in media circa 250 chili di rottami solidi all'anno; complessivamente il nostro paese produce quindi più di 12 milioni di tonnellate all'anno che è circa 4 volte il peso di tutti gli italiani. Nei paesi europei la produzione pro capite è quasi di 400 chili e negli Stati Uniti raggiunge gli 800

In conseguenza delle variazioni nella struttura dei consumi, notevoli modifiche si sono verificate anche nelle caratteristiche fisiche e nella composizione merceologica e chimica dei rifiuti solidi domestici. Nel ventennio tra il '50 e il '70 il peso specifico è passato da 0.26 a 0.15 kg/dm cubi, in conseguenza di un aumento nei consumi di sostanze leggere (dal '61 al '71 l'aumento medio delle materie plastiche è stato pari al 16,9%, con un consumo pro capite che ha raggiunto i 28 8 kg).

Nel settore degli autoveicoli abbandonati, alcuni dati « Fiat » riportati dall'indagine « Tecneco », rilevano una situazione le cui dimensioni sono destinate ad un aumento di portata non indifferente. Lo scorso anno, le auto da rottame (vetture, derivati, veicoli industriali) sono state stimate intorno alle 400 mila tonnellate; questa cifra crescerà ancora, fino a raggiungere, nel '76 le 600 mila tonnellate e fra tredici anni oltre un milione.

A tutt'oggi, esistono in Italia solo 4 impianti di smaltimento (Milano, Sesto San Giovanni, Mapparo Bolognese, Roma), con capacità intorno alle 50 60 mila autovetture l'anno (funzionano con il sistema della frantumazione) Un quinto è in costruzione a Roma.

Molto varia la quantità annua di rifiuti prodotti nelle varie nazioni: si passa, infatti, dai 7 kg di carcasse annue procapite dell'Italia, agli 11 della Francia, fino agli oltre 20 per gli Stati Uniti. Oggi, in Francia, esistono 3 impianti di trattazione dei rottami, mentre altrettanti sono in costruzione; in Inghilterra è stata installata un'apparecchiatura di linea che sembra in grado di produrre circa 280 tonnellate al giorno di rottame metallico per una vicina acciaieria; in Germania esistono ben 22 centri di rottamazione, di cui 10-12 funzionanti con tecnologie sufficientemente avanzate; in Olanda gli impianti già installati sono due.

Dopo tre giorni di iniziative

Oltre trentamila alla chiusura del Festival di Catanzaro

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 21.

Si è conclusa alla presenza di oltre 30 mila persone il festival provinciale dell'*Unità* organizzato a Catanzaro Lido dalla federazione del PCI di Catanzaro. La giornata conclusiva è stata dedicata al comizio del compagno Franco Politano segretario della federazione di Catanzaro e del compagno on. Giovanni Lamanna. Ha aperto la manifestazione politica il compagno Migali, segretario della sezione di Catanzaro Lido che, grazie al lavoro e all'entusiasmo soprattutto dei giovani, ha realizzato uno sforzo organizzativo e politico senza precedenti.

Il compagno Politano ha spiegato perchè si è scelto di tenere il festival a Catanzaro Lido. In primo luogo la denuncia delle drammatiche conseguenze della sciagurata politica dc, divenuta evidente durante le recenti alluvioni a Catanzaro Lido, che ha alle spalle la montagna e la collina abbandonate. In secondo luogo, Catanzaro Lido rappresenta uno degli esempi più evidenti della crisi di una città che non riesce a trovare un suo rapporto col retroterra agricolo e con gli stessi quartieri periferici, mentre la giunta comunale dc si mostra incapace di affrontare in termini nuovi e con proposte politiche i problemi della città.

Il compagno Lamanna ha invece posto in rilievo il fatto che il partito, che esce da una grossa battaglia in Calabria contro il governo Andreotti, non smobilita e continua a lavorare e a lottare per la soluzione della crisi economica nell'interesse dei lavoratori e del Mezzogiorno.

Intanto in questi giorni migliaia e migliaia di lavoratori, cittadini, operai e contadini, giovani e ragazze, uomini e donne si sono avvicendati davanti agli stands della stampa comunista, delle pubblicazioni del partito, dei suoi libri, della sua storia. E accanto agli stands della informazione e della cultura, quelli dell'artigianato calabrese e dei paesi socialisti.

Ma le tre giornate non hanno trovato il loro punto di attrazione e di incontro solo nelle diverse manifestazioni culturali e politiche, in particolare quella giovanile antimperialista con la presenza di due rappresentanti dei movimenti antifascisti in esilio, della Spagna e della Grecia, con il premio di pittura e le diverse proiezioni cinematografiche, ma anche nei tornei, nelle gare sportive e infine negli spettacoli che ogni sera hanno allietato i partecipanti al festival, rendendo possibile l'afflusso di migliaia di persone per arrivare alla manifestazione di chiusura con oltre trentamila presenti

Nicola Dardano

Sa dove è nascosto il giovane scomparso?

Cercano un attore amico di Getty 3°

La polizia non ha ancora scartato l'ipotesi di una messinscena - L'emissario giunto dagli USA ha portato con sé i soldi per il riscatto

Tanto rumore per nulla il rapimento di Paul Getty? Mentre anche tra gli inquirenti si fa sempre più strada questa ipotesi e si parla addirittura di crociera — un modo sicuro per nascondersi — dal canto suo, l'avvocato di famiglia attende pazientemente accanto al telefono che si facciano vivi i fantomatici rapitori. « Non si sono ancora fatti vivi — ha dichiarato ieri l'avv. Jacovoni —. Siamo continuamente in attesa ». Per quanto riguarda la presenza dell'emissario statunitense il legale ha affermato che non si tratta di un parente del «re del petrolio», ma di un rappresentante dei parenti americani di Gail Getty. « La sua presenza qui — ha aggiunto — e la presenza dei dollari che ha con sè (secondo alcune voci si tratterebbe dello equivalente di 300 milioni di lire - n.d.r.) sono determinanti affinchè i presunti rapitori si decidano a concludere la trattativa ». Quindi, l'avvocato è sicuro che si tratti di rapimento « Beh, anche se ci fosse una possibilità su mille — ha replicato — è mio dovere andare avanti su questa strada. Il figlio della mia cliente è sparito e ci sono persone che dicono di tenerlo prigioniero, per necessità di cose ci debbo credere ».

Potrebbe trattarsi di simulazione, magari di uno « scherzo » organizzato da Paul, aiutato magari da qualche amico, per spillare un po' di quattrini al ricchissimo nonno. « Dobbiamo anche considerare — dice ancora l'avvocato — che Paul ha solo sedici anni; in fin dei conti è poco più che un ragazzino costretto a portare un nome che indubbiamente pesa molto ». Quindi questa ipotesi, sempre presente e che si è fatta sempre più strada, è presente allo stesso legale. Ma se vera — ed è sempre una illazione, sia chiaro — come potrebbe essersi nascosto tanto bene da non essere visto da alcuno nel corso di quasi due mesi? Forse su una nave in viaggio per il Mediterraneo. Ecco affacciarsi la idea della crociera.

I funzionari di S. Vitale, dal canto loro, affermano di non aver mai abbandonato le indagini sulla vicenda, fin dal momento della scomparsa, nella notte tra il 2 e il 3 luglio. Dopo aver seguito varie tracce, pare che la polizia stia ora concentrando i suoi sforzi sulle ricerche di un giovane attore casertano, che si fa chiamare con un nome americano; questi frequentava assiduamente Paul Getty e le sue amiche. Le indagini su questo personaggio sono iniziate in seguito alle voci di un film progettato dagli amici di Paul, per il quale costoro cercavano i necessari finanziamenti.

Lettere all' Unità

I soldi ci sono per i superburocrati ma non per i pensionati

Cara Unità,

in questi giorni di agosto, sempre più spesso, si sente parlare dello scandalo degli alti burocrati dello Stato dalle pensioni d'oro, e dagli stipendi favolosi per chi è rimasto in servizio.

L'altro scandalo è la legge 336 maggio 1970, che divide gli italiani in due categorie la categoria che è in produzione è stata discriminata e privata dei benefici che la legge prevede.

E' naturale che gli italiani che hanno protestato per primi per questi scandali sono stati i pensionati che con la loro pensione non sanno come tirare avanti; i disoccupati che non trovano un posto di lavoro per sostenere le proprie famiglie, ecc.

I governanti finora si sono giustificati dicendo che non ci sono quattrini per venire incontro a queste categorie, che sono le più bisognose.

Io mi auguro che il nuovo governo abbia ad operare con più giustizia, che sia più sensibile verso questi benemeriti lavoratori. Pertanto invito i compagni senatori e deputati a battersi con tutti i mezzi a loro disposizione per migliorare le pensioni minime, aumentare l'indennità di disoccupazione, e gli assegni familiari che sono fermi al '65.

Si deve mettere in discussione anche la legge 336, che, oltre ad essere nata come legge assurda, da come è stata applicata ha creato per di più malumore fra gli ex combattenti. Cordiali saluti.

UMBERTO MARAN
(Cassano Magnago - Varese)

Quando si tirava la cinghia al « foro Mussolini »

Caro direttore,

affermare che il fascismo è una categoria pestifera è giusto; ma non può essere ritenuta una dimostrazione per tutti convincente. Perchè chi, per fortuna sua non ha avuto diretta conoscenza di questa peste ha bisogno e vuole dei fatti. E i fatti, anzi i fattacci purtroppo non mancano in nessun campo della vita nazionale durante il triste ventennio. E può essere non ozioso raccontare, soprattutto ai giovani, come si svolgevano certe cose nel Regio Esercito proprio nel momento culminante dell'ubriacatura dell'« Italia di Vittorio Veneto in piedi... ». In quel tempo fatidico gli italiani in grigio verde erano tanti, erano troppi E i lavoratori sopportavano tutto il fardello delle dissennate spese militari. Ed è in quei tempi che si cominciò a dire di avere sempre la cintura dei calzoni al « Foro Mussolini », che significava essere arrivati al limite estremo della calorie biologicamente indispensabili per una normale esistenza fisica. E la frase incisiva e sintetica denunciava, con intelligenza tutta popolare, i bassi salari, l'endemica disoccupazione, l'alimentazione decisamente insufficiente e cattiva.

E nell'Esercito, una delle pupille del regime, non solo si mangiava molto male ma gli abusi erano cosa di tutti i giorni: come quello di concedere il diritto ai militari in « camicia nera » di pagare con... il « saluto romano » in tram, al cinema, al teatro, al dopolavoro, nei balli e in tutti gli altri luoghi di trattenimento. E il militare degli altri Corpi doveva spendere quasi l'intera decade di una giornata (quaranta centesimi) per una sola corsa in tram che costava venticinque centesimi.

E tutto ciò apparirà nella fosca luce di odiosità più completa quando si consideri che le « camicie nere » parcepivano non otto soldi il giorno ma bensì una congrua somma di lire. Con la miseria generale che regnava sovrana erano quindi in pieno privilegio con il loro « posto al sole » assicurato dalla ingiustizia più faziosa.

Sono questi, punti precisi e inconfutabili nelle strutture di quel regime che diceva di aver rigenerata una « Patria » nella quale ormai era sempre « primavera per tutti ».

Queste assurdità, è ovvio, con l'assurdità profonda e generale delle guerre volute dal fascismo, sono senza ombra di dubbio parte integrante delle cause che hanno portato l'Italia nell'abisso, da cui è stata tratta dalla classe operaia e da tutti i democratici operanti e coscienti

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Il divorzio come giustizia

Cari compagni,

vi prego, fate qualcosa perchè la legge sul divorzio sia modificata. Ho penato tanti anni per un matrimonio sbagliato. Ora, a 49 anni, mi sono separato consensualmente e legalmente. E' giusto dover aspettare cinque anni per rifarmi un po' di vita? E' giusto soffrire tanti anni solo per l'ottusità di certa gente?

Dobbiamo prima farci vecchi? E poi, è giusto mantenere chi non ci appartiene più in niente e per niente?

Due anni di separazione bastano per ottenere il divorzio a chi ha 50 anni. Fate qualcosa!

ACHILLE PETRI
(Milano)

Anche le cartoline aumentano di prezzo

Cara Unità,

il giorno 11 agosto alle ore 12,30 mi trovavo di passaggio a Cetona (Siena) e in una cartoleria di piazza Garibaldi ho acquistato due cartoline illustrate raffiguranti il panorama di quella cittadina della Toscana meridionale.

« Quanto spendo? » ho chiesto.

« Cento lire » è stata la risposta.

Mi è sembrato che cinquanta lire per una cartolina fosse un'esagerazione e perciò ti segnalo il fatto perchè a Chiusi, un centro più grande della stessa provincia, il prezzo praticato per le cartoline è di L. 35.

Cordiali saluti.

P. PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Pagare le tasse ma con criteri di giustizia

Cara Unità,

d'accordo, tutti i cittadini di ambo i sessi devono pagare le tasse. Ma chi controlla le entrate dei liberi professionisti, dei medici, degli esercenti, dei commercianti e di altre categorie simili?

Gli operai, i lavoratori dipendenti sono controllati attraverso la loro busta paga mensile; i pensionati attraverso il loro libretto di pensione. Di conseguenza saranno sempre questi cittadini che pagheranno ma gli industriali, i grossi commercianti, gli importatori ed esportatori, chi li controlla per farli pagare quanto gli spetta?

Per un pensionato pagare 50 000 lire di tasse annue vuol dire privarsi di alcune cose utili o addirittura indispensabili, ma per un Agnelli della FIAT, per il petroliere Monti, per il cementiere Pesenti, per i banchieri Sindona e Andreatta, per il Morotti delle raffinerie ed altri di simili categorie, pagare 50 - 100 - 500 e più milioni di tasse all'anno non li si priva nè dell'aereoplano per viaggiare, nè delle ville per riposare, e nemmeno della possibilità di mantenere autisti, cuochi, custodi ed altro personale al loro servizio.

Si tratta di una questione di giustizia sociale: far pagare le tasse a chi realmente le può pagare e non togliere il pane ai pensionati e ai lavoratori. Perchè con centomila lire mensili per persona si può vivere ma con 100 000 lire mensili in due — tanto più se si ha da pagare l'affitto di casa — si soffre la fame.

Cordiali saluti.

PIETRO PAVANIN
(Candia - Torino)

Un sindacato anche per le forze di P.S.

Egr. direttore,

ho letto con estremo interesse che il segretario della CGIL, Lama, sta battendosi perchè anche le forze di polizia abbiano un loro sindacato.

All'illustre sindacalista desidero far pervenire, tramite il vostro giornale, una nota di riconoscenza e di ringraziamento anche a nome di moltissimi miei commilitoni che stimano il vostro giornale e che impazienti attendono il giorno della riscossa.

Teneteci in considerazione e noi, sempre più numerosi, aspetteremo di poter marciare tutti uniti.

LETTERA FIRMATA
(Viterbo)

500 giorni di prigione in 8 mesi alla Accademia di Pozzuoli

Egregio Direttore,

siamo un gruppo di giovani in servizio di leva presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli e abbiamo letto spesso sul suo giornale lettere o articoli dedicati ai problemi dei giovani di leva.

Dall'ottobre u.s., da quando cioè sono subentrati i nuovi comandanti, viviamo in uno stato di profondo disagio per il rigore che è stato instaurato. Essi ci hanno tenuto molte prediche sui doveri dei militari, sulle conseguenze dell'inosservanza della disciplina e del regolamento, ripetendo con aridità e senza calore sempre gli stessi concetti e senza tener conto della nostra giovane età, delle nostre necessità e del nostro lavoro quotidiano che si svolge tra ramazze, cucine, mense: una vera prostrazione per la nostra personalità e la nostra dignità umana. Alcuni di noi sono comandati, anche, presso stabilimenti balneari per servire in cucina e a mensa per le famiglie del personale militare e civile dell'A.M.

E' questo il servizio militare sancito dall'articolo 52 della Costituzione?

Fino al 30 giugno di quest'anno dal novembre u.s. per la durata di soli otto mesi sono stati inflitti ben 350 giorni di prigione di rigore e 150 giorni di prigione semplice non osservando il « regolamento di disciplina » che prescrive una gradualità nell'infliggere le punizioni e prevede altre punizioni (come la consegna) che vengono ignorate volutamente.

I 500 giorni di prigione totali inflitti in solo otto mesi sono di gran lunga più numerosi di quelli inflitti in circa tre anni dal precedente comandante.

LETTERA FIRMATA